

Vittoria e tramonto di Richelieu, politico di religione e di Stato

di Davide D'Alessandro Stefano Tabacchi, per **Salerno** Editrice, ricostruisce la figura del cardinale dalla formazione alla fine, passando per la conquista del potere, gli strumenti utilizzati e le politiche attuate. Misurarsi con Richelieu è operazione da far tremare vene e polsi. Sono pochi i personaggi della Storia inafferrabili, divenuti astrazioni, protagonisti senza esserlo, presenze-assenze che pure hanno giocato un ruolo importante e decisivo. Lui è uno di questi. L'operazione, però, è riuscita a Stefano Tabacchi, studioso di storia e politica dell'Età moderna francese e italiana, che per **Salerno** Editrice ha scritto Richelieu. Il cardinale che trasformò la monarchia francese e la politica internazionale. Avverte l'autore: Il senso di inafferrabilità del personaggio è rafforzato dal fatto che non si conoscono suoi ritratti giovanili o anche dal fatto che poco o nulla rimane delle grandiose residenze che si fece costruire. Lo stesso castello di famiglia a Richelieu, che il cardinale aveva trasformato in una splendida dimora nobiliare, finì venduto e distrutto nel corso dell'Ottocento. Gli archivi di lavoro di Richelieu sono immensi e la sua corrispondenza estesissima, ma ci sono voluti decenni di studi per identificare, con una sicurezza forse non assoluta, una sua scrittura autografa, avendo il cardinale l'abitudine di dettare lettere e appunti a un vasto gruppo di segretari e collaboratori in grado di imitare la sua firma e di integrare con loro contributi le istruzioni ricevute. Invito il lettore a percorrere tutto il libro sostando, se vuole, soprattutto sulle pagine dedicate alla formazione, alla nascita di un uomo di Stato e a quella che Tabacchi definisce la traversata del deserto, dove spiccano i temi relativi alla guerra in famiglia, alla sconfitta e alle nuove prospettive. I più interessati, in senso stretto, alle dinamiche del potere, potranno indugiare nei capitoli relativi all'ascesa, alla politica estera, ai vertici raggiunti e agli strumenti utilizzati, tra cui l'apparato repressivo, il controllo dell'informazione e la propaganda, con annessa istituzionalizzazione della cultura. Aveva anche una notevole attenzione verso il teatro, con l'aspirazione a fondare un teatro nazionale' improntato a un classicismo sobrio e con una marcata funzione pedagogica. Ispirò e in parte scrisse persino tre opere. Da non trascurare, ovviamente, la parte finale, l'opposizione a Richelieu, il conflitto con la Spagna e gli ultimi anni, gli anni della svolta militare, del giansenismo, della più pericolosa delle congiure, del tradimento del re, del resoconto di una vita tra vittoria e tramonto. Tabacchi trova nel finale la chiosa utile a racchiudere l'intero libro e l'intera storia di un grande protagonista della Storia: È verosimile che Richelieu abbia pronunciato sul letto di morte una frase che fu abbondantemente veicolata dalle relazioni contemporanee: supplico (Dio) di buon cuore che mi condanni se ho avuto altra intenzione se non il bene della religione e dello Stato'. Dove l'accento era posto sull'esplicita correlazione tra religione' e Stato', che è forse la cifra che più di ogni altra spiega l'agire politico di Richelieu. Andrebbe tolto il forse. Quando si continua a disquisire su religione e Stato, sulla distanza e sulla vicinanza, spesso sulla sovrapposizione, è sempre a lui, alla sua lezione, che occorre fare riferimento: Convinto della fallibilità umana, ma anche del proprio ruolo quasi provvidenziale, Richelieu si poneva come punto di mediazione tra le finalità ultime dello Stato monarchico e la concreta realtà della Francia, ma anche tra morale e politica. In questo senso, non sorprende che egli sia rimasto un'icona della politica, anche in un'epoca come la nostra in cui, forse illudendosi sulla realtà delle cose, si è poco propensi a riconoscere ai detentori del potere un simile ruolo. Non si potrebbe dire meglio. Suggestisci una correzione



Il cardinale che trasformò